

NOVECENTO





Storie di gente e di luoghi

GIOCAVAMO A...

Credo che se si dovesse illustrare la “felicità” con una immagine, quella più appropriata è “un bambino che corre dietro a un pallone”. Un bambino che gioca è sempre un’immagine che mette allegria, i bambini hanno sempre giocato ed è questo che li differenzia dai grandi. La nostra zona è sempre stata storicamente rurale e nel passato l’impossibilità di investire denaro sullo svago e sul divertimento, costringeva i bimbi ad essere creativi e soprattutto a condividere quel poco che avevano per giocare con amici e coetanei.

Andiamo a scoprire come giocavano i bambini di una volta e lo facciamo tramite il racconto di Marino, professore in pensione ed ex bambino.

“Se provi a parlare con qualcuno di una certa età e chiedi cosa pensa della vita di oggi dei giovani, è facile che ti risponda: *Oh, si stava meglio quando si stava peggio!* Ma meglio rispetto a cosa? Oggi non ti manca nulla; puoi trovare tutto e proprio per questo forse non ti basta quello che hai? Sono cambiati i tempi, cambiano le abitudini perché cambiano le esigenze. Ma quando eri giovane tu, anche allora erano cambiati i tempi rispetto a prima. I giovani, è vero, cercano l’evasione, vanno alla conquista di emozioni diverse che appaghino il proprio spirito, vanno a ritrovare se stessi, almeno così dicono. Io ripenso con piacere, anche senza rimpianti, alla vita da ragazzino. Non avevamo molto; ma forse non molto rispetto ad oggi; il confronto allora come facevi a farlo? Con che cosa? La vita in campagna era... vita di campagna. I “divertimenti” non c’erano; i giocattoli non te li potevi permettere, e allora te li costruivi, inventavi il gioco e le gare ed il premio spesso era solo la soddisfazione di aver vinto, come del resto accade anche tra i bambini di oggi. Forse era poco quello che avevamo, ma eravamo contenti, perché si stava insieme, ci si cercava ed insieme si creava il divertimento. I giocattoli ce li costruivamo: il trattorino o la macchinina con tronchetti di legno e per ruote i rocchetti di cotone vuoti; la trottola con le “pallucche” (palline che si formano sulle querce) innestate in un bastoncino; il gioco delle biglie, palline che riuscivamo a fare da soli

con la creta e colorandole. Erano un lusso quelle di vetro e suscitava invidia chi riusciva ad averle. I giocattoli nuovi, come pure le bambole per le bambine, rimanevano un sogno ed è per questo che anche loro se le facevano di pezza.

Ecco alcuni dei giochi.

Le palline: si tracciavano piste scavate nella sabbia, abbastanza articolate persino con ponticelli e sottopassaggi. La pallina si colpiva a "pitoccoli", un tiro ciascuno. Se la pallina usciva di pista il tiro era nullo e quindi perso. Si potevano fare più giri: vinceva chiaramente chi arrivava primo. Con le palline si giocava anche in campo libero, cercando di colpire quella dell'avversario per "vincerla". In questo gioco si poteva anche prendere in mano la pallina tenendo il segno con il mignolo dell'altra mano e scagliando la biglia con il pollice facendolo scattare tra le dita.

Un gioco più elaborato era "il lupo e le pecore", una specie di dama: si disegnava un reticolato geometrico, composto da due parti; una più piccola quadrata, tagliata internamente da una croce a formare nove posti agli incroci: era la casa del lupo. Un quadrato più grande, diviso in vari quadratini, era il campo delle pecore. Il gioco era una sfida tra il lupo e le pecore. Il lupo usciva dalla casa seguendo i sentieri, alla caccia delle pecore, che poteva mangiare solo se isolate (come nella dama). Il lupo era sconfitto se non riusciva ad impedire alle pecore di occupare al completo la propria casa e quindi essere sfrattato.

La totola: il campo consisteva in una serie di nove buche tonde, scavate nella terra ad una certa distanza l'una dall'altra a formare un quadrato. Ci si metteva ad una distanza stabilita e si cercava di conquistare con una boccia la buca posta al centro oppure una di quelle dietro che contenevano le eventuali monete di premio. Si poteva partecipare in più persone, mettendo naturalmente la posta nella buca; chi riusciva a centrare una buca prendeva il tesoro che c'era dentro, che consisteva in monete o il più delle volte in altri piccoli giocattoli. Il gioco terminava quando erano stati vinti tutti i premi, generalmente nella buca centrale e nelle buche dell'ultima fila (le più difficili da centrare) c'erano le poste più ricche.

Era un'avventura invece quella di andar per boschi, allora estesi, alla ricerca dei nidi degli uccelli; era avventuroso perché ci arrampicavamo sugli alberi, come le querce oppure i pioppi, ed oltre al rischio di cadere giù non di rado poteva capitarti che le formiche rosse che infestavano la pianta ti si entrasse-

ro sotto la magli pizzicandoti.

In definitiva per divertirsi bastava inventiva ed entusiasmo, chiaro erano altri tempi ma erano i nostri tempi."

Inventiva ed entusiasmo credo sarebbero utili anche ai ragazzi di oggi.

IL LUPO E LE PECORE

